

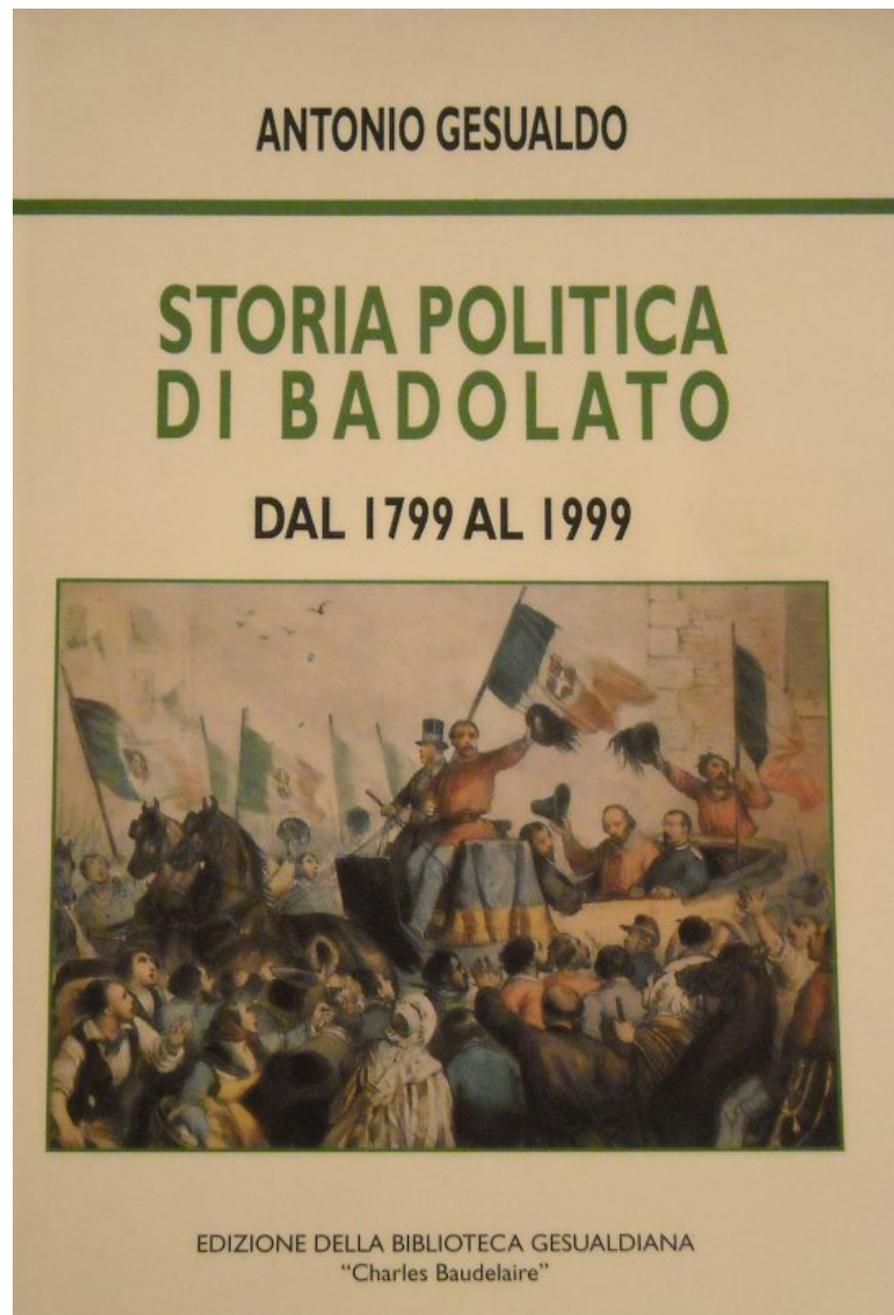
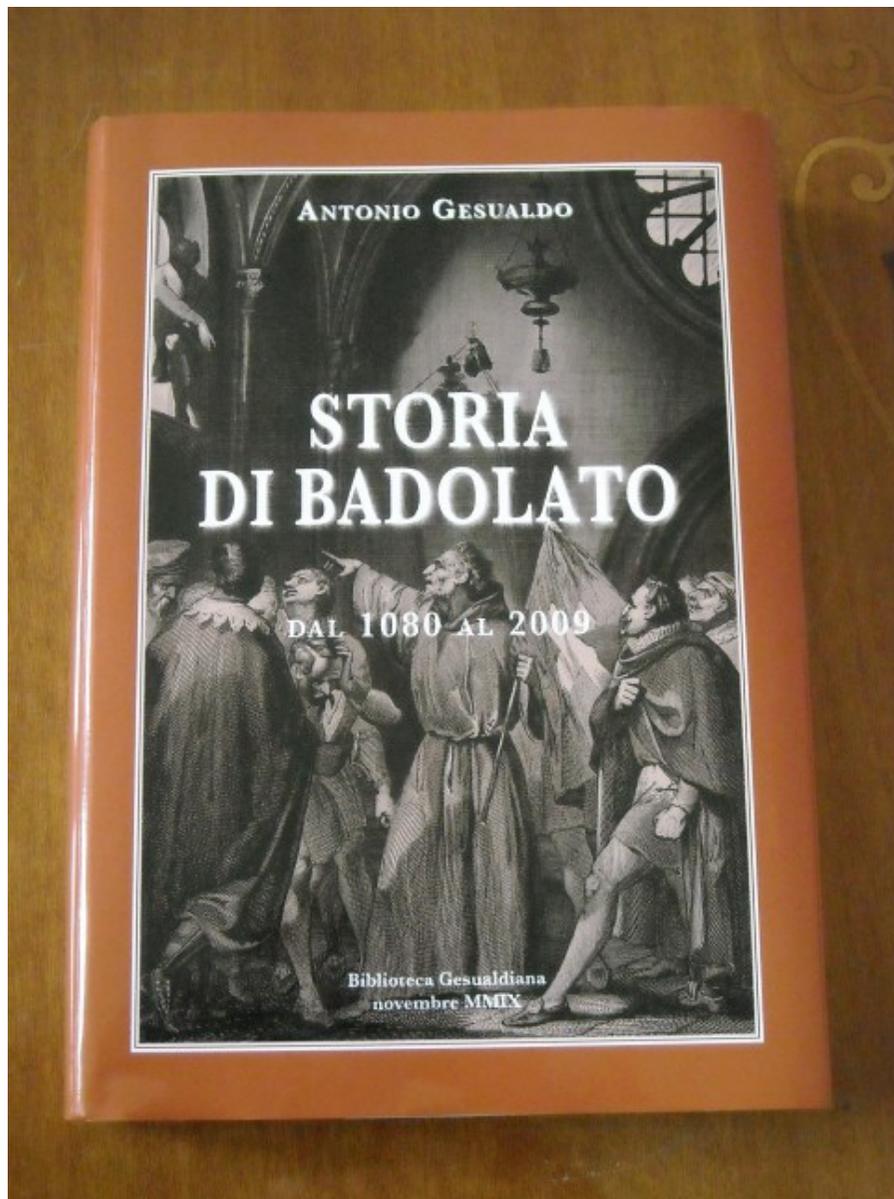
ANTONIO GESUALDO
(Badolato, 04 gennaio 1936)

QUALCOSA SU DOMENICO LANCIANO

ESAME DELLE TEMATICHE DOMINANTI
DEL SOCIOLOGO PUBBLICISTA DOTTORE
DOMENICO LANCIANO:
GENOCIDI E NON-VIOLENZA, GLOBALIZZAZIONE,
EMIGRAZIONE, ISLAM, AFRICA,
“BADOLATO PAESE IN VENDITA”



Edizione dell'Università delle Generazioni
Azzurro Infinito - Mare di Vasto - Italy
Giovedì 09 maggio 2019 - Festa dell'Europa
Stampa: Tipografia Antonio Litterio - Agnone del Molise





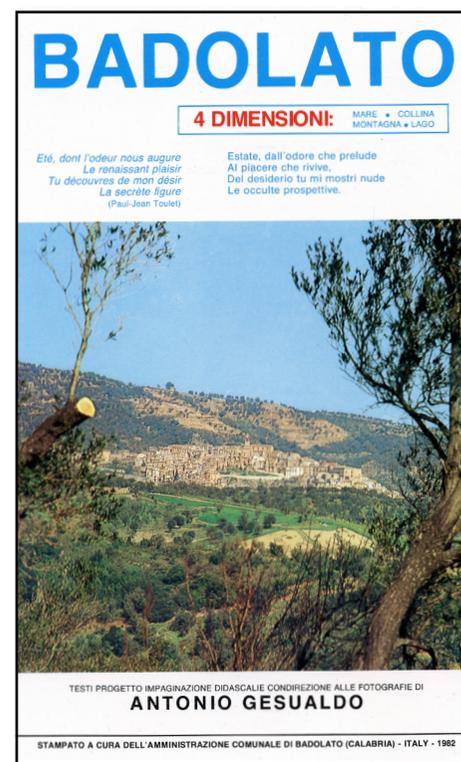
Quel che finora Lanciano ha dato, ha pur la sua consistenza, basta a far conoscere e pregiare uno spirito molto semplice, una fisionomia formatasi nel culto dei propri genitori e della famiglia. C'è in lui una coscienza che, ad ogni suo respiro, ha bisogno di riattaccarsi, con una avidità giovanile, alla memoria, alla nostalgia, per vedere se si possono cambiare in elementi di dialogo, a cui non vuole isfuggire, perché le cose del passato sono, in fondo, la verità segreta della vita, la fantasia, quello che riemerge al di là d'ogni certezza, d'ogni ragionevole ritratto di sé stesso. E di qui sorge il tono fondamentale della scrittura di lui, in cui il centro dell'emozione è, volta per volta, ora nella "presenza" dei ricordi, ora nella loro "distanza", ora nel ritrovare, ora nel sapere d'aver perduto ... Provate a rileggere Lanciano. Le sue parole silenziose, impalpabili, hanno intorno il colore del polline, la luce di una fioritura, brillano di qualcosa che non si stacca da loro. Bisogna andarle a cercare. Allora, esse sono focolari inesplorati di vita. Della travagliosa umanità, così sofferente e spesso così cattiva, Lanciano misura il cammino, di sosta in sosta, e vede ad ogni sosta un labile progresso; e poi enumera i mali presenti di essa, i deliri, gli sgomenti, l'"antropologia filosofica", le sofferenze degli individui inferiori (anziani, emarginati, immigrati, disabili), condannati alla privazione delle migliori gioie, e sente la incancellabile comunanza e unità con loro. Distrarci dalla baruffa della vita, purificarsi dei tossici dei quali ci ha imbevuti, detergersi dalla sue macchie, questo impeto di desiderio a volta a volta s'accende in lui, e lo spinge a ricercare la felicità, "che trova il seme essenziale nell'onestà della vita delle persone e della società". Per certi rispetti, la contemplazione storica è felicità, e ognuno avrà almeno qualche volta provato la gioia che gli nasce dall'indagare e considerare oggettivamente come e perché quel che è stato è stato, e ritrovare nell'armonia del proprio pensiero l'armonia delle cose, l'armonia dell'universo. La meditazione della propria vita morale gli si amplia a meditazione della vita dei suoi tempi, e degli spazi d'impegno civile, di tensioni conflittuali, di ingiustizie stridenti, di tematizzazioni di valori e fini universalistici; intento a sé medesimo, trova le colpe della società contemporanea che si pasce di stolte illusioni col raggio più acuto della ragione, collo scalpello più affilato della coscienza, e insieme con la trepidazione continuamente risorgente, quando s'avvede che la realtà non è la sua immaginazione.

Qualunque cosa accada, ci sarà sempre materia per ben fare: si fractus il

labatur orbis, ci sarà un mondo migliore da costruire, mercé la liberazione dell'uomo da ogni violenza o "annientamento del sorriso e della gioia", come dice Lanciano, che tentino d'umiliare la dignità a spegnere la fiducia nella cultura del riequilibrio, dell'intelligenza del cuore: quel cuore che si smarrisce a volte, "addobbato da troppe verità", fra dubbî, violenze misteriose, segrete pene. Forse il suo cuore è d'ambra / su cui rappresero memorie vegetali / fuse a ghirlande d'ali iridescenti / la liquida prigione dei suoi sogni / fatta pietra di sole dal divino. All'"uomo del dovere" è stato rimproverato che, attenendosi rigidamente al dovere, non adempia veramente il dover suo, perché dimentica lo slancio del cuore, e all'"uomo virtuoso" che cessi quasi di essere tale per il fatto che della virtù fa professione. Obiezioni che possono serbar valore e verità per le situazioni empiriche cui si riferiscono, ma che non serbano valore in Lanciano, in cui mai s'è assopita o caduta in oblio la questione del Sud, il quale non offre più che immagini di estenuazione: esso non ha più la forza di vivere, soprattutto perché si è svuotata la sua civiltà: sotto lo splendore dei luoghi, la gentilezza naturale del popolo e gli estremi barlumi d'una civiltà che fu grande si scoprono gli abbondanti residui del vecchio Sud, inanimato e stanco di convivere con se stesso. Lo scavo è sulla sua terra intera, senza preclusioni o pregiudizî, dove il "profondo Sud" si fa epicentro di una ermenèutica dello spirito, e il Mediterraneo appare il crogiuolo generativo della drammatica avventura dell'uomo occidentale. E' molto difficile incasellare Lanciano in una definizione precostituita: resta sempre un idealista che ha compiuto una scelta di campo, con coerenza e con sofferta consapevolezza dei limiti dell'ordine sociale, inadeguato rispetto ai fini immaginati. Non si può dire che non siano diventati così saldi questi suoi addentellati, nutriti e vagheggiati nel petto di lui, con una spontaneità, un abbandono, una sorta di buona fede, che in altri non potrebbe esser mai. Il recupero e la valorizzazione della memoria familiare e sociale, l'allargamento e il consolidamento della "civiltà dell'amore", la convergenza della salvezza planetaria, "Calabria prima Italia", la questione meridionale: Nel Sud è in atto un ostracismo strisciante di quegli intellettuali che avevano creduto di contribuire al rilancio della questione meridionale. La mia considerazione è che troppo sono state trascurate le benemerite della classe intellettuale meridionale, che ha compiuto opera benefica di civiltà e d'innalzamento morale, in un modo o in altro, in misura più o meno grande, in cerchia più o meno larga, direttamente o indirettamente, con la persuasione o con l'autorità, con quella ingegnosità di mezzi

DI BADOLATO DAL 1080 AL 2009" per conto della editrice Biblioteca Gesualdiana. Ho trovato il mio nome alle seguenti pagine:

- 667 nella breve e sola frase della Bibliografia: ***"Si ritiene che abbia un senso porre un rilievo che le corrispondenze più prolifiche (quattrocentotrentasette lettere, nel periodo 1967-2009) sono offerte dal Dottore Domenico Lanciano"***.
- 688-689 nella breve frase della Bibliografia: ***"Oggi Nuovo Molise, anno 13 n. 289 (19 ottobre 2008) pagina 12. Circa la seria lettera aperta al Ministro per i beni e le attività culturali Sandro Biondi, scritta lunedì 6 ottobre 2008 dal promotore dell'Università dei Popoli Domenico Lanciano"***
- 689 Antonio Gesualdo (sempre nella Bibliografia) cita le pagine a lui dedicate nei miei 7 volumi del "Libro-Monumento per i miei Genitori" (2007). Poi commenta tale Opera in 28 righe. - stop



PRECISAZIONE

Sento il dovere di effettuare una "precisazione" riguardo l'opuscolo **"Badolato 4 dimensioni: mare, collina, montagna, lago"** (foto a fianco) edito su mia proposta dal Comune e firmato, per mia cortesia, soltanto da Antonio Gesualdo nel 1982, pur essendoci dentro anche le mie 16 "Pagine Gialle".

Lo slogan turistico e il progetto **"Badolato 4 dimensioni: mare, collina, montagna, lago"** sono mia idea originale, usata pure per il depliant omonimo edito dalla Pro Loco di Badolato nella medesima estate 1982, la cui prima pagina è qui riportata alla intera 4^a di copertina.

ANTONIO GESUALDO / NATO A BADOLATO (CATANZARO) IL 04 GENNAIO 1936 / per il prestigio che continua a dare alla Calabria in Italia e nel mondo. Ad majora! / Isernia, 06 gennaio 2009 Epifania / IL PRESIDENTE (avvocato Francesco La Cava) – L'IDEATORE DEL PREMIO (Dr. Domenico Lanciano).

ALTRI SCRITTI O CITAZIONI
DI ANTONIO GESUALDO SU DOMENICO LANCIANO

COSÌ SCRIVE DOMENICO LANCIANO

Finora (giovedì 09 maggio 2019 – Festa dell'Europa) Antonio GESUALDO ha scritto alcuni brani su di me nei seguenti libri pubblicati a stampa (a parte quelli già riportati nel presente opuscolo):

1 – GEMME DI GIOVINEZZA (1967)

Questa è la mia prima raccolta di poesie, pubblicata a stampa il 13 dicembre 1967 dalla Tipografia MIT di Cosenza per conto dell'Editore Giuseppe D'Agostino di Catanzaro. Antonio Gesualdo ne ha scritto la INTRODUZIONE. Tale medesimo testo introduttivo è stato inserito (alle pagine 174-179) nella seconda edizione di "Gemme di Giovinezza" pubblicata a stampa nel contesto del mio libro "PRIMA DEL SILENZIO" impresso in Pescara nel giugno 1995 presso la Litografia Brandolini.

2 – STORIA POLITICA DI BADOLATO (2000)

Nel luglio 2000 la Tipografia Francesco Chiappetta & Compagni di Cosenza ha stampato il libro di Antonio Gesualdo intitolato "STORIA POLITICA DI BADOLATO DAL 1799 AL 1999". L'edizione è della "Biblioteca Gesualdiana Charles Baudelaire". Alle pagine 194-195-196 si può leggere il testo contenuto nel Paragrafo "**LXVI – Dottore Domenico Lanciano, ideatore della "Lista Civica Tre Torri", promotore di fama internazionale di "Badolato, paese in vendita", pubblicista"**".

3 – STORIA DI BADOLATO (2009)

Nel novembre 2009 presso la Litografia Abramo Spa di Catanzaro, Antonio Gesualdo ha stampato il volume di 696 pagine intitolato "STORIA

che la buona e alacre volontà non manca di suggerire.

Con vivo accoramento, circa i genicidî e la non-violenza, Domenico Lanciano ha prescelto di dire che bisogna riflettere su tutti i massacri della storia, passata e presente, in Russia, in Armenia, nel Kurdistan, in Birmania, in Asia, in America Latina, nel Darfur, e altrove nell'Africa: Veri e propri genocidi sono presenti sotto i nostri occhi in ogni parte del mondo. I popoli, gli stati, i governi, gli enti e le associazioni dovrebbero unirsi per un impegno comune "anti-violenza". In tale panorama però non si produce un discorso serio a riguardo. In effetto, è un obbligo strettissimo riconoscere l'errore, in questi ultimi vent'anni, dell'Occidente e dell'Europa, i quali perseguono disoneste minacce, una sistematica, disastrosa politica di guerre permanenti, venendo meno all'ideale morale che viveva nel loro petto; e asseriscono la forza senz'altro limite che questa forza medesima e il più conveniente e utile modo di usarla. E' una condannabile forma di dignità che trova riscontro in quella dell'uomo prepotente, ma con questa differenza: che l'individuo prepotente ha in sé un lume, sia pure obliquo, di coscienza morale, una forma di onore, mentre l'Occidente, invece, non può nemmeno ciò, cosicché, pure per quello che in questa primavera del 2011 fa in Libia, se fosse un individuo morale, sarebbe da dir vile. Non è fiato sprecato se Lanciano assèvera: Gran parte del nostro Mondo è un mattatoio permanente, immenso campo di sterminio, efferatezze dovute ai Potenti della terra, che non hanno altra legge che la propria forza, ma non bisogna dimenticare che lo Stato è un valore morale, che esso ha carattere ètico, è mera politica, mera forza o potenza o utilità, amorale. Per Aldo Capitini, di cui ho sotto gli occhi Elementi di una esperienza religiosa, e per me, che ho appreso nel 1961 in Novara la grande lezione ètico-lirica "severa e ardente" di Carlo Michelstaedter (Gorizia 1887-ivi 1911), la non-violenza deve fondarsi sulla tendenza all'unità del mondo, sul sentimento della compresenza, sulla storia come trionfo degl'ideali umani. La non-violenza è connessa all'essenza della società, ed è ben più profonda in questa nostra età di meccanicismo, in cui l'uomo ripudia i suoi còmpiti specifici, e considera l'essere come una funzione. Lanciano, non mancando di filigrana pessimistica, si oppone ai modi di vivere generati dal guazzabuglio di paure e di follie della violenza, e ai cascàmi d'un costume che nulla ha di prossimo con un pensiero che interpreta l'esistenza come valore. Ed ecco che Salvatore Mongiardo, il più grande spiritualista e pacifista calabrese vivente, la cui

ricerca è una epistemologia o una teleologia, che si travaglia, disfacendosi di vecchi pregiudizî, intorno alla questione teoretica fondamentale se sia possibile una cristologia filosofica, e si riconduce ad antecedenti archetipici del Pitagorismo, in un discorso solidamente articolato, fonda la non-violenza sulla giustificazione religiosa, e collega la concezione sociale colla tendenza all'unità mondiale, per una migliore sollecitazione all'interiorità a porsi in un atteggiamento religioso, che vada a finire in diretto e vigoroso abbraccio col trascendente e col mistero, coperto da un "vel sottile e rado". L'unità del mondo, ridotto oggi a puro oggetto feticistico e tecnologizzato, è la premessa per una liberazione dell'uomo dal disorientamento irreligioso e dallo smarrimento dell'eterogeneo discorso su Dio. Secondo una scuola, il mondo è creato dalla potenza di un Dio fuori del mondo e sarà da lui disfatto quando egli così vorrà giudicare; secondo un'altra, la verità delle cose è avvolta in un buio impenetrabile.

Il concetto di globalizzazione di Domenico Lanciano è inconfutabile. Avendo fatto una scelta di campo umanista e umanitaria, non è meraviglia ch'egli abbia asserito: Il Mercato è ridiventato il vero Monarca, un Monarca anarchico e fondamentalista in questi ultimi decenni. La globalizzazione imperialista rischia di annientare l'Umanità. Da un quindicennio almeno, gli assetti politici sono tornati ad essere uno dei nodi centrali delle analisi politiche ed economiche. I motivi storici e sociali sono molti, ma due in particolare vengono subito alla mente come i più evidenti: la fine del bipolarismo mondiale e la folgorante diffusione dei processi di globalizzazione connessi all'economia finanziaria e all'utilizzo di nuove tecnologie. Si creano nuove aree socio-economiche, caratterizzate da conflitti e tensioni. Il Mediterraneo è uno di questi spazi regionali, e su di esso s'affacciano ormai nazioni, culture politiche e religiose in cerca d'un ruolo e di una identità riconosciuta. A certi aspetti socio-economici, alle contraddizioni che vengono manifestate dal modello industrialista, alla necessità di individuare nuove coordinate di uno sviluppo sostenibile, alle pulsioni distruttive che percorrono la civiltà del Mediterraneo, Lanciano, che vede nella commistione culturale una modifica positiva e auspicabile della nostra vita sociale, si è avvicinato spesso, con un'attenzione ai problemi dell'immigrazione, del sottosviluppo e della fame, diffusi in due terzi del pianeta. E' mia opinione che il tema della responsabilità sociale costituisca uno snodo di notevole rilevanza nelle strategie per la ricerca del bene comune nel nostro

in un'oasi, ristoro vivificatore. Le Vostre belle parole, sentite, lo so, da un amico, tra i più sensibili e schietti ch'io abbia conosciuto, mi incoraggiano a continuare nell'arduo cammino ... Dalla Vostra lettera ho imparato una cosa fondamentale: che bisogna prepararsi con impegno, sul serio e davvero, prepararsi soffrendo in silenzio. Con affetto Mimmo". Lanciano tornava a scrivere da Badolato Marina, il 4 aprile 1968, ore 17: "Carissimo Professore, ho, con immenso piacere, ricevuto la Vostra lettera. L'attendevo con impazienza. Per me importante è una cosa: che il mio spirito si ritrovi ad assaporare il tenero e sincero affetto che la Vostra amicizia mi elargisce.

Ma io vorrei esservi più che amico, fratello ... e, se il sangue non ha potuto fare ciò, siano almeno i nostri spiriti in una più che intima comunione. Mimmo".

"Allo Storico Professore / Antonio Gesualdo / di Badolato / che tanto ha significato per la / crescita umana e culturale / della mia Wita / A ricordo e riconoscenza / "PRIMA DEL SILENZIO" / 04.11.1995 domenica Lanciano". - "UNIVERSITA' DELLE GENERAZIONI / UNIVERSITA' DEI POPOLI / AGNONE di ISERNIA - ITALY / Le associazioni culturali informali UNIVERSITA' DELLE GENERAZIONI ed UNIVERSITA' DEI POPOLI / sono liete di assegnare al / Eminentissimo Primo Rettore dell'Università dei Popoli / Prof. Dr. ANTONIO GESUALDO / ATTESTATO DI GRATITUDINE E DI RICONOSCENZA / per avermi dato comprensione, affetto, solidarietà nell'attività socio-culturale e per aver dato significativo spazio alle iniziative di entrambe le associazioni, rendendo più visibile ed efficace il messaggio incentrato sulla promozione di pace, progresso e benessere per tutti indistintamente. / Agnone, Natale 2001 / IL PROMOTORE-RESPONSABILE (Dr. Domenico Lanciano)". - "L'UNIVERSITA' DELLE GENERAZIONI: L'UNIVERSITA' DEI POPOLI / Viale Castelnuovo 33-3 / Agnone (Isernia) Italia / ASSEGNANO IL / PREMIO 2008 / "UNA VITA PER LA CULTURA" / ALL'UMANISTA UNIVERSALE / Professore ANTONIO GESUALDO di BADOLATO (Catanzaro) / e lo indicano come fulgido esempio alle presenti e alle future generazioni! / Agnone, 08 dicembre 2008 / Il promotore-responsabile / (Dr. Domenico Lanciano)". - "Il giornalista-scrittore / DOMENICO LANCIANO / ideatore e promotore responsabile / e l'Associazione culturale AMICI DELLA CALABRIA / Isernia (Molise) Italia / ASSEGNANO IL PREMIO 2009 / I GIGANTI DELLA CALABRIA / ALLO STORICO / DELLA CALABRIA / UMANISTA UNIVERSALE / SPIRITO RINASCIMENTALE /

ANTONIO GESUALDO

“Qualcosa su Domenico Lanciano” – n. 2

Antonio GESUALDO così scrive di Domenico Lanciano nella sua “Autobiografia” (autoedita e stampata nello stabilimento litografico Abramo in Caraffa di Catanzaro nel giugno 2017) alle pagine 728-729.

IL GRANDE INTERESSE SEMPRE AVUTO PER LA CULTURA E PER GLI SCRITTI DI ANTONIO GESUALDO DA PARTE DEL GIORNALISTA-PUBBLICISTA DOTTORE DOMENICO LANCIANO, IL MAGGIORE RAMMEMORATORE E TESTIMONE INTERESSANTE E CONTRASTANTE DI VARI PROBLEMI DELLA STORIA SOCIALE DI BADOLATO.

CARTEGGIO (1968-2012)

ANTONIO GESUALDO – DOMENICO LANCIANO

La prima domanda che ci si pone, a leggere questo ricchissimo e singolarmente interessante carteggio, è che cosa mai potessero avere in comune il Professor Antonio Gesualdo, personalità pervenuta a notorietà ed estimazione internazionale, e il Dottore Lanciano. Qualcosa di più d'un mero incontro affettivo dovette legare l'un l'altro, se la loro amicizia durò per quasi un cinquantennio, e si nutrì di uno scambio epistolare tanto intenso non solo per quantità (il Carteggio raccoglie quattrocentosessanta lettere scritte da Gesualdo e più di cinquecento lettere scritte da Lanciano), ma anche per qualità. Nonostante assai profonde e assai evidenti diversità, e un deciso contrasto di gusto e di vita morale, Gesualdo e Lanciano hanno trovato un humus comune, di cui è possibile discernere le componenti proprio scorrendo il carteggio: emerge, qui, una fede condivisa da entrambi nei valori di civiltà che va al di là della reciproca stima intellettuale che percorre la maggior parte delle lettere, e infine una comune e palpitante visione della storia di Badolato, coltivata come valore a sé stante, quasi trascendente.

Nella lunghissima lettera manoscritta, datata Badolato Marina 7 marzo 1968, Lanciano ha espresso a Gesualdo, che allora insegnava a Strongoli, tutto il suo sincero, e profondo affetto: “Carissimo Professore, con grande gioia ho letto e riletto la Vostra lettera: è stata, per me, come acqua limpida

mondo globalizzato. Ciò è dovuto al fatto che è da tempo radicata l'idea che nelle politiche economiche debba essere assunto come obiettivo non più semplicemente la crescita, ma lo sviluppo umano socialmente disponibile. La responsabilità sociale dei consumi e dei risparmi appare uno strumento fondamentale attraverso il quale, in una società globalizzata, sarà possibile realizzare pienamente la democrazia economica. La globalizzazione, i cui inganni hanno prodotto nuove forme di colonizzazione, secondo trentacinque testimonianze, raccolte in un volume (Milano, Gastoldi, 1998, pp. 397), a cura di Davide De Michelis, colla presentazione di Paolo Giorgi, ha portato comunque molte cose buone, messe in evidenza nel saggio: Democracy, Globalization and Human Interest, che J. Dunn ha pubblicato, nel 1998, nella rivista “Il Politico”, diretta in Pavia da P. Scaramuzzino.

Oltre che con la radio anche con gli straziati distacchi di emigrati in partenza dalla stazione ferroviaria di Badolato, il tema dell'emigrazione, di parenti e amici lontani era entrato prepotentemente nella mia tenera età per non andare mai via. Anzi! E' superfluo dire che siffatta espressione empirica di Lanciano, che riesce a scorgere la legge razionale di una data configurazione sociale, sottintenda la genesi, di tempo in tempo, della sua attenzione alle questioni specifiche d'interesse migratorio e immigratorio e solidaristico. I contadini, quando l'agricoltura meridionale dovè sempre più piegarsi alla prevalenza delle industrie nazionali, e la stessa perequazione fondiaria si annunciava in generale assai meno giovevole al Mezzogiorno, cercarono salvezza nella emigrazione transoceanica. Verso questa, si notava già la tendenza dal 1871, ma essa venne aumentando dal 1876 al 1886, si raddoppiò dopo di allora, e aumentò ancora in seguito, e non più solamente per la disperazione del vivere. Nessuna Nazione ha disseminato tanti suoi figli in quell'epoca, che pure è stata, per molta parte dell'Europa, epoca di emigrazione, in vecchie e nuove terre. Moto individuale e familiare, visto al punto di partenza: moto di gente che, in tante delle nuove sedi, temporanee, o stabili, è venuta a trovarsi, almeno inizialmente, senza famiglia, senza casa, senza scuola, senza chiesa, senza patria, poco più che pulviscolo umano, sollevato a turbine dai venti. Non tolgo valore a queste eloquenti parole di condanna di Lanciano, che ha rivolto sempre rimproveri, ammonimenti, spietata critica ai baroni e alle famiglie borghesi che hanno afflitto la vita della campagna e delle plebi rurali; ed esortazioni ai politici affinché badino ad adempiere al loro ufficio di promotori della

comune umanità: L'usura agraria ha aggravato in Badolato la disgregazione, già spinta dalle condizioni svantaggiose subite dal Sud con l'Unità ... L'emigrazione diventa così, in mancanza di una ribellione di massa, la ricerca individuale di una soluzione alla miseria e alla povertà. Il meridionale Carlo De Cesare, nato in Spinazzola, passato dalla letteratura amena alla storia e alla vita pubblica dove resse alte cariche, e in queste ebbe ragione e occasioni di produrre a più riprese il frutto delle sue esperienze e riflessioni, col trattare di cose economiche e sociali, diceva che dalla profonda ignoranza delle classi agricole scaturivano tutti i mali dell'agricoltura: quindi, lo scarso salario, la scarsa produzione, il deprezzamento del lavoro, e l'emigrazione. Non altro questa è stata che una emigrazione essenzialmente di proletari, pur senza escludere i proprietari di casa e terra, partiti dopo aver venduto ogni loro avere in Italia; piccoli armatori di velieri e di vapori, che si creavano una loro base nei lontani mari delle Antille o nell'estuario del Plata, o su le coste americane del Pacifico e in Estremo Oriente. Anche la "questione meridionale", di cui la sollevazione dei meridionali contro la Destra era stata un sintomo ma non già una consapevolezza, e perciò non si era innalzata a tesi politica, giunse allora a chiarezza di coscienza e di definizione, per opera di Giustino Fortunato (1848-1932), uno dei più sottili analizzatori politici, oratore lucido e vivo come pochi, storico erudito che con lavori che con lo studio minuto di piccoli luoghi seppero approfondire assai più importanti problemi, con le congiunte questioni della malaria, dei demani, dell'emigrazione.

Tutto pervaso dalla convinzione d'una vocazione alla solidarietà di Badolato e della Calabria, Lanciano, bollente d'amore per la pace che genera opera fattiva, accrescimento e rinsaldamento d'ogni forma di vita morale, è stato definitorio: la multi-etnicità può essere sempre una grande risorsa su cui poggiare ed esaltare lo spirito umanitario. Ideale che ha, in una società come l'attuale, frustrata nelle sue ambizioni, delusa, vagante da un ciarlatano all'altro, a proprio fondamento l'idea di "eguaglianza", cioè l'eguaglianza intesa come coscienza di comune umanità, la quale è nel fondo stesso d'ogni vera etica. Le cifre dei flussi immigratori dall'Islam al Nord dell'Europa sono in aumento: concorrono a questo fenomeno ragioni economiche e sociali. Per l'Italia, si pongono problemi politici ed etici di grande spessore, riguardo all'accoglienza di questa porzione di umanità, che è in possesso di una identità culturale assai diversa dalla nostra: come

architettonica, e incentivanti il turismo culturale. Nelle mie sedici interviste ai media, non troppo specializzate, ho dato valore al capitale profondo, ma intangibile, della storia, della cultura, dell'architettura, specificatamente mirato a portare risultati quantificabili, in termini di diffusione di idee, di dati, di giudizi e di valutazioni, con una coerente strategia diciamo personale di comunicazione. Ad esempio, nell'intervista, del 23 maggio 1987, alla signora France-Marie Watkins, della rivista "Paris Match", ho detto che una sistematica riqualificazione, considerata nella globalità di un realistico progetto di rinascita di Badolato, sostanzialmente debba fondarsi sulla conservazione del sistema antropo-sociologico, sull'utilizzazione del patrimonio storico-urbanistico, sul ristabilimento dell'equilibrio sociale e demografico, mediante l'immissione di nuove funzioni utili alla collettività. E una altra mia intervista, accordata, nella mia Biblioteca, il 26 giugno 1987, al molto reputato John Goldwater, del celebre giornale americano "Newsweek", ha riguardato, prevalentemente, tre aspetti: concordando con G. H. Bally, ho ritenuta negativa la rianimazione turistica attraverso la totale trasformazione di Badolato in un albergo, come fecero in Jugoslavia, nel villaggio insulare di Svevi Stefan; ho biasimato che una parte non piccola, nella degradazione dei centri storici calabresi maggiori e minori, abbiano avuta invero le lacune e le proliferazioni degli organi preposti alla consultazione per l'uso e la tutela del territorio ed i numerosi provvedimenti legislativi; e ho mostrato di sentire come folle o patologico il pensare di poter far rivivere, negli spazi urbani dei borghi antichi, così tristi nel loro stato di tedio e d'abbandono, in cui par quasi che la vita sia sospesa o inaridita, i bisogni di modernità del nostro frenetico tempo, nel quale persiste sempre la sfiducia verso quella cultura urbanistica che non sia in grado di proporre un modello sociale in evoluzione e nuove tecnologie, intese come nuove tipologie adattabili alle originarie tipologie degli edifizî antichi.

Badolato (CZ), estate 2012

dita”, colle immagini stupende di Giancarlo Geri e il tono suadente di Enzo Arcuri, dedicava al borgo le pagine 71-84, titolandole: Amministrare il sottosviluppo. Badolato la copia d’un paese, nel numero 29-30 (settembre-ottobre 1987), anno XV, della nostra magnifica rivista “Calabria”, mensile di commenti e notizie del Consiglio Regionale. Il prestigioso “The New York Times”, friday, february 12, 1988, ha dedicato, al conato travaglioso di Lanciano, il cui unico impegno che considera valido è quello di scavare nella realtà del suo paese natale e ricavarne a ciglio asciutto immagini palpitanti, brandelli vivi di una esperienza dolorosa che lui chiama il suicidio del Sud, l’intiera, memoranda pagina quattro, dal titolo: He Tried to Sell the Town in More Ways Than One, alla quale ho sempre riconosciuto pregio, per il suo stesso assunto. In questo contesto, il Dottore Domenico Lanciano, ben sapendo che la comunicazione è un veicolo insostituibile nel processo di riappropriazione della coscienza di sé da parte della comunità, promuoveva “in progress” attraverso i media idee e informazioni, comunicava notizie e suggestioni, coinvolgeva istituzioni, politici, amministratori locali, associazionismo, iniziative concrete, celebrava le straordinarie qualità climatiche e paesaggistiche, storiche, culturali e architettoniche di Badolato, assai fidente che riconoscessero, in quel suo originale, creativo e virtuoso progetto, ispirato ad alti presupposti e ad alte esigenze, un vigoroso motore trainante dei paradigmi, della consapevolezza e della sensibilizzazione, entro la sfera pubblica nazionale e d’un esteso arco di soggetti molto diversi fra loro, sulla rinascita dei centri storici calabresi minori, tratti verso il basso dalla neghittosità del potere politico, empiricamente concepito.

Il caso “Badolato paese in vendita” è stato l’esempio di comunicazione di massa assai riuscito, però, come tutti i messaggi proposti dai media, ha toccato poco la sensibilità, l’intelligenza, l’interesse del mondo della cultura, e non ha stimolato sufficientemente a un profondo, serio e produttivo dibattito politico-sociale, se non in chiave puramente e prettamente giornalistica. E’ stato sorprendente che, a fronte degli innumerevoli spot televisivi sulla bellezza paesistica del borgo medievale di Badolato, si siano registrati pochissimi interventi autorevoli nei settori della cultura e della politica. Gli operatori economici, la politichetta e le stesse amministrazioni locali, hanno palesato impotenza a gestire lo straordinario boom pubblicitario, in termini propositivi e propulsivi, e con immediati interventi, non in contrasto con la conservazione storica, colla conformazione spaziale e

si può tutelare il rispetto delle diverse culture, garantendo il massimo di pluralismo politico, e difendere allo stesso tempo l’integrità della nostra tradizione liberale e democratica, fondata sull’universalismo dei diritti? La tesi di Lanciano è: il multiculturalismo non rischia di provocar una disintegrazione della società pluralistica, basata sulla tolleranza e il rispetto dei diritti comuni. Ma non tutti gl’immigrati accettano i criterî fondamentali di una società liberale, e segnatamente la separazione tra religione e politica: vi sono gruppi, in particolare tra quelli di origine musulmana, che si pongono apertamente in contestazione dei principii universalisti di uguaglianza tra diversi, rivendicando la superiorità etico-religiosa del proprio gruppo di origine. L’esaltazione acritica della mescolanza tra diversi, voluta dal multiculturalismo, sottovaluta questo problema, e può favorire la creazione di comunità etniche separate e ostili tra loro. Il punto centrale della patologia della politica è anche il giudizio sull’immigrazione, e modificare tale giudizio significa rileggere in modi diversi e più intelligenti tutta l’evoluzione della politica migratoria degli ultimi vent’anni in chiave di pianificazione mondiale. Non afflitto da dissertazioni che alterano e intellettualizzano i fatti, il Dottore Lanciano, che ha l’immagine di un Islàm diverso da come viene presentato dai media e dai dibattiti, più complesso, sfaccettato, polimòrfo, e che è estimatore della celebre cantante tunisina Hum Kalsum e amico dell’èsule kosovaro Ysmen Pireci, patriota indipendentista di una particolare sensibilità umana e intellettuale, con cui si tiene affiatato, lascia congetturare d’aver penetrata la verità che il mutamento da una società monoculturale ad una multiculturale è veramente epocale. Mentre da un lato si consolida una cultura planetaria che tende ad appiattire le specificità etno-culturali, offrendo però inèdite opportunità di dialogo, cresce d’altro canto la spinta degl’interessi particolaristici, delle rivendicazioni nazionalistiche, dell’intolleranza verso il diverso: la società multietnica e multiculturale è comunque di fatto già presente e costituisce l’orizzonte imprescindibile del nostro futuro.

Non manco di rendere all’Africa, vigorosamente, un meritato omaggio, per il forte sentimento d’amore e d’egalitarismo che mi anima verso quei popoli, che non sono inibitorî, ma datori di forza all’Occidente. Dalla sua ambascia trae eco questa riflessione di Lanciano: Salvare l’Africa significa, tra tant’altro, salvare la prima “genitrice” dell’Umanità, dal momento che la scienza ha dimostrato che i nostri progenitori sono nati in Africa. Voler

bene all’Africa è, senza dubbio, voler bene ai propri più remoti e primissimi Pro-Genitori. Per parecchi anni, mi sono abbonato alla rivista “Africa”, diretta da G. Rossi e da G. Caroli, il numero uno della quale, anno LIV, marzo 1999, conteneva gli articoli: L’esclavage sur la Côte Ivoirienne du XV au XVII siècle, di H. Memel-Fote, Il nazionalismo senza nazione e l’anticolonialismo. Indipendenza, secessioni, ribellioni in Congo, di C. Carbone. Rammento qui tre grandi amici negri della Côte d’Or, che incontravo, nel 1972-1974, alla Sorbona, in Parigi, dove studiavano Scienze Politiche; e l’altro mio amico Didi, congolese poliglotta, con quale conversavo in francese, in Badolato, nel 2001-2002, ogni giorno, essendo lui èsule. Lanciano ha detto: In genere la sofferenza di un esule è moltiplicata da innumerevoli fattori, per cui la nostra considerazione deve essere adeguata al maggiore peso umano e sociale ch’egli sopporta. Nella Costa d’Avorio è in aumento il numero di studenti interessati a sviluppare le proprie competenze comunicative nel nostro idioma. La grande maggioranza degli studenti che hanno frequentato i corsi della Società “Dante Alighieri” di Città del Capo volevano poter comunicare in italiano, e lo hanno studiato soprattutto per fini pratici. Amiamo l’Africa, F. Forte intitolò il suo libro, pubblicato nel 1987 in Novara, e vi parlò degli interventi per la lotta contro la fame nel mondo, in 220 pagine in-4, con illustrazioni in colore nel testo. La coscienza della propria specificità d’uomo del Sud, legato a Badolato, alle case e alle strade come agli odori e ai colori di tutto ciò che ha formato l’habitat della sua infanzia, si sviluppa in Domenico Lanciano nella coscienza della sua storicità, delle sue antiche origini ed è così, attraverso l’Africa e il Mediterraneo, culla della civiltà, che riscopre la propria sostanza umana e solidaristica, e tale anemnesi lo rende immune dal fascino ibrido e superficiale della concezione atomistica moderna dell’Africa, che L. De Varthema visitò nel 1928, e J. Gunther nel 1957.

Nel corso degli anni 1950-1960, con l’intervento di restauro attuato in Varsavia e Cracovia, la cultura urbanistica polacca ha dato un contributo fondamentale a quel Programma spaziale, da tutti riconosciuto in Europa. Il caso emblematico di Reggio Calabria, alla cui degradazione ha contribuito il Piano regolatore Quaroni del 1976, in sintonia col Progetto ’80, che ha indicato soprattutto nella circonvallazione il supporto per la nuova organizzazione urbana, è stato l’effetto d’una persistente sfiducia della cultura urbanistica nella pianificazione e nella teoria delle funzioni compatibili e

adattabili alle tipologie degli edifici antichi. Tra le cause principali della degradazione disastrosa dei centri storici calabresi, Umberto Cardarelli e Roberto Pane, urbanistici di rinomanza europea, hanno indicato proprio il preteso distacco tra fini culturali e fini socio-economici, la diffusa asistematicità degli studî in materia, l’abusivismo incentivato da norme di piano troppo restrittive, il forte incremento demografico dei territorî costieri, l’oscillazione pendolare delle scelte di conservazione. La necessità di una conservazione attiva e di una sistematica riqualificazione, fortemente sentita da me, studioso di problemi dei centri storici, rendeva davvero improgabile l’attuazione di speciali provvedimenti per Badolato, la cui popolazione si era ridotta dal 9%, ma l’immobilismo della politica amministrativa e il politicismo affannoso e grossolano non provvedevano a redigere un piano particolareggiato di valorizzazione del borgo. E’ noto che non vi è niente di più sciocco e noioso dei discorsi che si fanno, si son sempre fatti e sempre si faranno col censurare l’andamento della pubblica amministrazione e notare negligenze, oziosità, viltà, per concludere che le cose vanno male. Per colmare siffatta perniciosa vergogna, il ponderato Lanciano, nel 1986, diffondeva il suo progetto: “Badolato paese in vendita”, tutto preso appunto dall’idea di trasformarlo in cultural center and tourist village, onde apportare rimedio alla sua rovina. E si scopriva un grande quesito o interrogativo: che cosa fare di Badolato e di tutti quei centri storici che rischiano di morire, in ispecial modo nel Mezzogiorno? Da parte mia, rilevavo che, finora, nei centri storici calabresi, si era intervenuto con iniziative sollecitate da certe pratiche necessità, dalla rëndita dovuta alle plusvalenze posizionali, dal processo d’adeguamento abitativo, dalla mobilità all’interno dei ceti sociali, e non dalle legittime esigenze della cultura, concepita naturalmente nella sua accezione più ampia.

E quale interesse sia stato nella stampa italiana e straniera per la “messa in vendita di Badolato” si poteva vedere dai duecento o più articoli sparsamente comparsi, nel periodo 1986-1988. Per dippiù, il circuito mediatico, ossia la RAI, l’Antenne 2 francese, la German Television, la RTSI svizzera, l’ORFT austriaca, con le loro quaranta trasmissioni su Badolato, rimandavano messaggi informativi e promozionali, di grande potenzialità comunicativa, e di piena attualità, ma anche a tratti svagati o raziocinanti. Il mio grande e illustre Direttore, Dottor Salvatore G. Santagata, facendole seguire all’ultimo servizio televisivo del TG1, intitolato “Un Paese in Ven-